



Rassegna stampa

Giovedì 5 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

**Le campagne** del Mattino

# La Galleria diventa pista di monopattini sfide tra babygang

Vigilanza al palo, lo scempio è inarrestabile

**Gennaro Di Biase**

Aspettando che qualcuno salvi la Galleria e faccia ripartire il rilancio promesso nei mesi scorsi, l'anarchia alla Umberto I si distribuisce su tutti i giorni della settimana. Weekend e non. Durante la settimana, fermo restando lo zero alla voce vigilanza nelle ore di buio, non si vedono le

migliaia di giovanissimi accalcarsi tra i marmi dell'800, ma vanno in scena le partite di calcio ed ora anche le gare in monopattino. Come l'altra notte. *A pag. 22*

## La città abbandonata

# Galleria, raid notturni «Gare di monopattini e la vigilanza è al palo»

►Baby gang scatenate: corse di velocità sui pavimenti già distrutti e vandalizzati  
►Dopo la pulizia sono tornati i clochard coperte e cartoni nei varchi di accesso

**Gennaro Di Biase**

Aspettando che qualcuno salvi la Galleria e faccia ripartire il rilancio promesso nei mesi scorsi, l'anarchia alla Umberto I si distribuisce su tutti i giorni della settimana. Weekend e non. E le vandalizzazioni di cui è vittima ogni sera il monumento del Risascimento partenopeo offrono spunti sempre diversi. Tra vener-

di e domenica notte, il primo salotto di Napoli resta del tutto privo di sorveglianza, e contemporaneamente diventa location di movida minorile, rifiuti di fast food e risse sanguinose. Durante la settimana, fermo restando lo zero alla voce vigilanza nelle ore di buio, non si vedono le migliaia di giovanissimi accalcarsi tra i marmi dell'800, ma vanno in scena le partite di calcio (quattro

giorni fa è stato organizzato un vero e proprio torneo). Il martedì, e fino alle prime ore del mercoledì, invece, è il turno delle gare di monopattini e delle pallonate ai passanti. Come l'altra notte.



Peso: 19-1%. 22-44%

## LA GARA

A peggiorare notevolmente la situazione dei pavimenti e dei vetri, sempre più disastrosi negli ultimi mesi, sono stati proprio i monopattini. I ragazzini incivili e pronti a deturpare i gioielli monumentali della città, sfruttano gli ampi spazi della Umberto I per gare di abilità sui mezzi green. L'altra sera ne sfrecciavano almeno 6, tra i letti di fortuna dei clochard, sul lato di Santa Brigida. «La Galleria è succube di orde di ragazzini che ogni notte la trasformano in un campo di battaglia - spiegano da Europa Verde il consigliere regionale Francesco Borrelli e i consiglieri municipali Gianni Caselli e Lorenzo Pascucci - La notte tra il 3 ed il 4 maggio la Umberto I è stata presa d'assalto da una folta banda che ha cominciato a scorrazzare nella parte interna a bordo di monopattini elettrici, altri tiravano pallonate sui passanti. È stato necessario l'intervento degli agenti di Polizia. Serve un passo in avanti: bisogna prevedere controlli anche dopo le 20 come era stato promesso dai condomini privati che insistono nel monumento, quando la pattuglia di polizia municipale smonta dal servizio: è soprattutto la sera che la galleria viene "attaccata". Bisogna fare presto e difendere questo nostro patrimonio che giorno dopo giorno si degrada sempre di più. Il secondo aspetto

di questa vicenda, inoltre, deve farci riflettere sulla condizione dei giovanissimi, molto spesso lasciati allo sbando e non controllati». Ma non ci sono solo i mezzi green. «La settimana scorsa, intorno alla mezzanotte - spiega la deputata Valeria Rina De Lorenzo - ho rischiato di essere investita: lo scooter di un rider usciva a tutta velocità dalla Galleria, dal lato di via Toledo».

## LE NOVITÀ

Passi avanti e passi indietro. Purtroppo, nell'attesa dei lavori all'arco che stentano a partire, «sono tornati i clochard, mandati altrove dopo numerose trattative, intorno all'arco di via Toledo», sospira Imma Piccolo di Sfoigliatella Mary. Qualcosa di ufficiale si muove, invece, tra i privati. «Il nostro condominio di Galleria Umberto 27 - spiega l'amministratore Roberto Limoncelli - con delibera condominiale, ha votato il 3 maggio a favore dell'adesione all'associazione che si occuperà dei problemi della Galleria, nel momento in cui tale associazione sarà costituita». I condomini in Galleria sono 12, ma questo è di certo un passaggio formale necessario, messo nero su bianco da una delle assemblee, nell'attesa che l'associazione sopraccitata (cui spetterà occuparsi anche della vigilanza notturna) venga nuovamente riproposta dalle istituzioni (la Camera di Commercio aveva addi-

rittura preparato una bozza di statuto, nei mesi scorsi, ma senza sufficienti riscontri). Un passo arriva anche sul fronte delle trattative per il Distretto del Commercio. Ieri si è svolto un incontro (fissato 10 giorni fa) tra i tecnici dell'assessorato comunale alle Attività Produttive, quelli regionali di Sviluppo Italia dell'assessore Marchiello e le associazioni di categoria. Si sono approfondite questioni relative allo statuto, al perimetro del Distretto, alle modalità di coordinazione e, non secondario, alla disponibilità dei fondi. «Ho avuto modo di incontrare il prefetto Palomba ieri - spiega poi Fabiana Barbaro - e innanzitutto lo ringrazio. Mi ha detto che entro maggio convocherà una nuova assemblea: vanno trovate soluzioni. La prefettura non esclude la chiusura di almeno tre ingressi della Galleria di notte, per facilitare i controlli. Se questa è una soluzione per salvaguardare il monumento, ben venga».

**DOPO NUMEROSI  
CONTATTI E VERTICI  
SUI LAVORI  
DI RESTYLING  
SI DISCUTE  
ANCORA**

## Sanità e trasporti Campania ultima in tutto

di **Stefano Caldoro**

**C**aro direttore, colgo l'occasione per intervenire nel dibattito sul ruolo dell'opposizione promosso dal *Corriere del Mezzogiorno*. Il perimetro, politico e amministrativo, nel quale si sta muovendo l'opposizione di Centrodestra in Regione è facilmente riscontrabile dalle numerosissime iniziative e posizioni pubbliche espresse in Consiglio e nelle Commissioni. Gli interventi

dei capigruppo di Forza Italia, della Lega e di Fratelli d'Italia hanno risposto, sul ruolo della nostra opposizione, con ancora maggiori argomenti.

continua a pagina 10

**La lettera** La nostra opposizione è caratterizzata, in Regione, dal confronto responsabile e di merito

# SANITÀ, TRASPORTI, AMBIENTE CAMPANIA ULTIMA IN TUTTO

di **Stefano Caldoro**

**U**

na opposizione che si è caratterizzata, per tradizione e cultura, nel solco del confronto responsabile e di merito. In occasione dell'ultima manovra di bilancio, per consegnarle un esempio concreto capace di inquadrare l'azione ed il metodo, abbiamo denunciato l'aumento delle tasse regionali. Abbiamo indicato le alternative da percorrere per non mettere le mani in tasca ai cittadini. Su sanità, trasporti e ambiente, le tre grandi materie di competenza regionale, abbiamo presentato il nostro modello, molto diverso da quello della giunta De Luca. Purtroppo, i risultati ci danno ragione. Questo governo regionale ha relegato la Campania ultima in Italia sul trasporto pubblico, sul ciclo dei rifiuti, pari solo a Roma, e sulla sanità. Su quest'ultima questione, la più rilevante, che investe la salute e la cura dei cittadini, l'Istat ha pubblicato i dati delle aspettative di vita.

La Campania è drammaticamente la peggiore nel Paese. Si

vive due anni in meno della media nazionale, abbiamo la peggiore gestione della sanità. I dati Eurostat ci relegano all'ultimo posto anche sull'occupazione. Questi sono i fatti. Non c'è unicamente la strada del divieto per legge per liberarsi di un cattivo amministratore, ma soprattutto quella del buon senso e della buona politica. Di fronte a questo insuccesso, durato ormai quasi due lustri, De Luca dovrebbe essere accompagnato alla porta con il fardello del fallimento politico ed amministrativo, a prescindere dal limite del terzo mandato.

Oggi però dobbiamo fermare gli ultimi colpi di coda di un sistema di potere ormai destinato al declino. Dobbiamo farlo prima che sia troppo tardi. Partiamo nel dire un no ai «tre palazzi». Uno spreco di risorse, circa due miliardi di euro in cemento e mattoni, senza alcuna visione.

Il palazzo della Regione, modello Ceausescu, il Policlinico a Salerno e la delocalizzazione del Santobono, sono lo specchio della cattiva amministrazione. Non entro nel merito del perché siano scelte sbagliate, ma voglio solo segnalare le recenti posizioni contrarie di esperti e tec-

nici riportate dal suo giornale.

E che dire, ancora, della brama di realizzare due società sotto il controllo della Regione per gestire la Cultura e i trasporti.

Le migliori esperienze nazionali ed europee delegano queste funzioni alle Città e agli enti territoriali. Detto tutto ciò, considero comunque legittime le critiche così come gli stimoli a fare meglio.

Concludo, direttore, con una osservazione di carattere personale. Giancristiano Desiderio, nel suo intervento sul *Corriere del Mezzogiorno*, mi chiama direttamente in causa con valutazioni e giudizi. Lo ringrazio due volte. La prima, per le considerazioni sulla mia persona. La seconda, per aver definito la mia stagione di governo come ormai il passato. Giustissimo. Ma que-



Peso: 1-4%. 10-

sta seconda osservazione mi consente di fare una breve considerazione evidentemente di parte. In estrema sintesi: negli anni 2010/15 c'è stato un governo regionale che ha dovuto affrontare all'inizio del mandato un *default* finanziario che il servizio ispettivo del Ministero dell'Economia quantificò in una relazione di 500 pagine sulla situazione del bilancio della Regione: un buco di oltre 5 miliardi. La mia giunta, in pochi anni, ha raggiunto l'equilibrio di bilancio e addirittura un avanzo nel settore sanitario. Non esiste una correzione dei conti pubblici più virtuosa e, aggiungo, ampia e complessa nella storia del regionalismo italiano dalla sua costituzione. Si dirà ma questa è solo azione ragionieristica.

Rispondo, come altre volte ho fatto, che senza i conti in ordine e con i debiti, nulla si può realizzare. Ricordo perciò solo alcuni obiettivi raggiunti oltre le politiche di bilancio: in cinque anni abbiamo aumentato la percentuale di raccolta differenziata di oltre 15 punti, nei sette anni successivi solo 4.

Nella sanità, con il peso del commissariamento e con un duro piano di rientro con contrazione della spesa e il blocco totale del turn over, abbiamo comunque migliorato i Lea. Il grande progetto Pompei e quello del Porto di Napoli sono entrati nelle *best practice* degli investimenti nelle politiche regionali dell'Unione Europea. Potrei continuare ma mi fermo qui.

In epoca di megalomania politica potrei aspirare ad avere

quale riconoscimento (scaramanticamente il più tardi possibile) una statua equestre in Piazza del Plebiscito. In tempi normali mi basta un onesto confronto sul bilancio delle cose fatte con le amministrazioni che mi hanno preceduto e con quelle venute dopo. Sono pronto ad un confronto, anche pubblico, in ogni sede.

Si parlerà anche di passato ma un giudizio nel presente, per distinguere la buona o la cattiva amministrazione, è sempre determinato dai risultati, che non hanno tempo.





# IL PATTO PER NAPOLI? UN PATTO CON IL DIAVOLO DAGLI ILLUSORI BENEFICI

→ Un patto faustiano con una controparte più potente, che nell'immediato offre a Faust fantomatici vantaggi per poi rubargli l'anima: concede poco a un prezzo molto alto per la città e i suoi abitanti

**Rosario Patalano**

Il trend congiunturale sta assumendo sempre di più le caratteristiche della stagflazione, con crescita rallentata e impennata dei prezzi, e gli effetti si sentiranno soprattutto nelle aree depresse, come Napoli. Preoccupa l'aumento dei prezzi registrato in città, soprattutto dei beni essenziali come alimentari (+5,2% a febbraio su base annua), abitazione, acqua, elettricità e combustibile (+30%) e trasporti (+8,6%). In questo contesto difficile, il Patto per Napoli si rivela sempre di più come un patto faustiano, un accordo stabilito con una controparte più potente, il diavolo, che nell'immediato offre a Faust illusori benefici per poi rubargli la sua preziosa anima. Il Patto per Napoli concede pochi effimeri benefici ad un prezzo molto alto, im-

ponendo la quasi totale perdita di autonomia dell'amministrazione municipale partenopea nei prossimi venti anni. Di fatto l'amministrazione comunale sarà vincolata nei prossimi anni ad un programma di austerità, senza poter avere un minimo di flessibilità per alleviare gli effetti negativi della congiuntura, mentre le aspettative positive derivanti dagli investimenti del PNRR sono di fatto drasticamente ridimensionate se collocate nel clima di incertezza generato dalla guerra in Ucraina. Il Rendiconto 2021, completato qualche giorno fa, notificherà alla cittadinanza un disavanzo di circa 2,4 miliardi di euro. Le casse del Comune avrebbero dovuto già ricevere la prima tranche di contributo statale a fondo perduto, pari a 54.151.684 di euro. Una cifra piuttosto irrisoria di fronte alla consistenza del disavanzo e a con-

fronto del debito complessivo, pari a € 4.899.650.012.. Gli interessi passivi che il Comune partenopeo deve pagare ogni anno ammontano a € 22.143.061,86 a titolo di quota capitale e di € 59.273.835,06 a titolo di quota interessi, quello che arriva dallo Stato non coprirebbe neppure la quota interessi prevista per l'esercizio in corso. Quindi a conti fatti il contributo annuale è poca cosa, mentre molto si chiede in cambio. Il Comune, infatti, dovrà coprire almeno un quarto del contributo statale annuo con risorse proprie, incrementando l'addizionale comunale IRPEF; aumentando il balzello sui diritti d'imbarco por-



tuale e aeroportuale; inasprendo la riscossione; riducendo del 2% annuo gli impegni di spesa di parte corrente; riorganizzando e snellendo la struttura amministrativa (come?); contenendo ulteriormente la spesa per il personale in servizio (ma è già ridotta al minimo), valorizzando il patrimonio comunale (con esiti assolutamente incerti riguardo alle cifre che possono essere raccolte) e infine, razionalizzando uffici e il sistema delle partecipate. Insomma, il governo Draghi ha dettato una vera e propria agenda di austerità. Eppure si insiste nel proporre alla cittadinanza una narrazione eroica del patto, presentato come una sorta di miracolo che ha salvato una città sull'orlo del disastro. Ma non è così. Se andiamo a vedere bene le cifre, la città di Napoli presenta un indicatore di sostenibilità del debito (in termini sommari, il rapporto percentuale fra la spesa per rimborso di prestiti e le entrate correnti) pari al 9.91%, una performance migliore di Torino il cui indicatore è pari a 11.47% e non molto lon-

tana dalla virtuosa Milano, il cui indicatore è pari a 7.47%. L'amministrazione precedente ha tentato già operazioni di risanamento, riducendo soprattutto la spesa del personale (da € 628,619,143.39 nel 2015 a € 395,948,008 nel 2020) e contraendo al limite la spesa sociale. E allora perché presentare una strada di risanamento, già imposta dalla precedente amministrazione, come una svolta miracolosa? Forse per attribuire al Governo-Mefistofele la responsabilità di scelte impopolari, presentate come inevitabili e imposte dall'alto in cambio di una manciata di milioni a fondo perduto? Il peso dei sacrifici sarà sostenuto infatti solo dai contribuenti, i soliti onesti e tartassati (i contributi dei cittadini ammontano al 61% delle entrate). I due grafici mostrano rispettivamente le entrate e gli investimenti previsti dall'attuazione del patto (grafico 1) e il contributo comunale e statale stabilito dal Patto (grafico 2). Nel grafico 1 appare evidente che il peso maggiore del contributo comunale sarà basato sulla riscossione tribu-

taria. E, come è evidente nel grafico 2, tra il 2033 e il 2038 il contributo comunale sarà superiore addirittura al contributo statale. Insomma, nonostante lo sforzo di questa amministrazione nel tentare di impostare una politica di risanamento, il Patto è stato un colossale fallimento politico, in pratica si è rivelato come un commissariamento e una umiliazione per la città considerata dal governo incapace di provvedere da sola. In campo vi erano altre alternative rispetto al patto faustiano? Si poteva pretendere l'applicazione della Sentenza della Corte Costituzionale 4/2020 che obbliga lo Stato ad intervenire per il risanamento dei comuni in squilibrio strutturale che operano in territori con elevato indice di vulnerabilità sociale e materiale, e Napoli è al primo posto in questa nefasta classifica. Ma come Faust si è scelta una strada apparentemente più semplice, ma piena di insidie nel futuro incerto.

**L'iniziativa**

## L'affido extra familiare, pronta la rete del Comune

«I figli sono di tutta la comunità, non solo dei genitori». Le parole di Luca Trapanese (foto), assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, esprimono il senso del progetto di affido extra familiare presentato ieri mattina nella sala giunta di Palazzo San Giacomo. Il progetto prevede un percorso di protezione e sostegno dei minori attraverso l'affido temporaneo presso un nucleo di accoglienza. Chi accoglie il minore si occupa, affiancato dai servizi sociali e da una rete di associazioni, della cura e dell'educazione del bambino, mentre la famiglia d'origine viene aiutata ad uscire dalle

condizioni di marginalità e di disagio. Il Comune di Napoli ha messo in piedi una rete che possa seguire il minore, la famiglia affidataria e quella d'origine, durante l'intero percorso di affido attraverso un supporto costante. Gli aspiranti affidatari devono dichiarare la propria disponibilità ad accogliere presso il Servizio Sociale Territoriale che poi li inserisce in un percorso di orientamento e di formazione. A dimostrare che quello dell'affido extra familiare è un progetto di comunità, alla presentazione sono intervenuti, oltre alla dirigente servizio Politiche Infanzia e Adolescenza del

Comune di Napoli, Barbara Trupiano, e alla responsabile Affido Familiare Francesca Galli, anche i referenti della cooperativa La Locomotiva Danilo Tuccillo e Fulvio Gombos, che si occupa della formazione delle famiglie affidatarie e del supporto psicologico durante tutto il percorso di affido. Ciro Spatarella e Rosaria Fuso, una coppia affidataria, hanno raccontato la loro esperienza con Massimiliano, un bambino che, dopo 7 anni con loro, oggi è pronto a rientrare nella famiglia d'origine. «Quello che abbiamo fatto è una goccia nel mare - ha detto Rosaria - ora siamo felici che Massimiliano torni a vivere con la famiglia ma casa nostra sarà sempre

anche sua». L'assessore Trapanese ha chiuso la presentazione sottolineando il valore dell'affido che «non significa né togliere i bambini alle famiglie d'origine, né darli a chi ne avverte una mancanza. È un percorso di comunità che porta benefici a tutti, per questo - ha concluso - ho voluto un progetto che lo valorizzasse».

**Claudio Mazzone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nel quartiere di Lina e Lenù seicento minori a rischio hanno riscoperto la scuola

Al rione Luzzatti si è concluso il progetto contro la dispersione. Coinvolti cinque istituti, favorite le attività ludiche e di sport

**NAPOLI** Un progetto per i ragazzi a rischio del Rione Luzzatti, il quartiere de *L'amica geniale*, e di Poggioreale, caratterizzati da un alto tasso di dispersione scolastica. L'iniziativa, denominata "Italia Educante, ecosistemi innovativi di resilienza educativa", ha coinvolto circa 600 minori del quartiere, promossa dalla Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, è stata selezionata dall'impresa sociale "Con i Bambini", nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

I risultati saranno presentati stamattina presso il teatro della parrocchia Sacra Famiglia dei Padri Giuseppini a Napoli con tutti i protagonisti. Il progetto è partito nel 2018 e non si è mai fermato nemmeno durante il Covid. I ragazzi, affiancati da esperti e tutor hanno partecipato ad attività laboratoriali di scrittura creativa, abilità sociali, musica rap, cittadinanza e legalità, oltre che a lezioni pratiche di biologia marina, barca a vela e di tutela ambientale sul ciclo dei rifiuti.

Cinque le scuole coinvolte: istituto Ferraioli, istituto tecnico Einaudi-Giordano San

Giuseppe, istituto tecnico economico Caruso, istituto comprensivo Mastriani, istituto comprensivo Ammendola-De Amicis. A livello nazionale il programma ha coinvolto oltre 160 partner, distribuiti in sette regioni italiane (Campania, Emilia-Romagna, Piemonte, Puglia, Veneto, Trentino Alto Adige, Calabria), nelle quali sono stati individuati i quartieri ad alto tasso di dispersione scolastica. Grazie alla collaborazione fra enti locali pubblici e privati, aziende, agenzie formative, terzo settore e scuole, sono stati raggiunti in tutta Italia 13mila giovani fra gli 11 e i 17 anni nell'arco di quattro anni. I percorsi attuati nella nostra città si rifanno al modello valoriale dei religiosi del Murialdo delle quattro A (Accoglienza, Accompagnamento, Autonomia, Ambiente).

«A Napoli - spiega la coordinatrice regionale Emanuela Monaco - la povertà educativa e la dispersione scolastica si inseriscono in più ampio quadro di degrado sociale e delinquenza minorile. Nelle aree interessate dal progetto, ci sono molti studenti appar-

tenenti a famiglie coinvolte nella criminalità organizzata e che «vanno a scuola nel tempo libero». Molti ragazzi sono affiliati ai clan camorristici, compiono atti di vandalismo. Alcuni di loro vanno in carcere anche giovani, spesso sono coinvolti nello spaccio di droga, perché è quella che rende di più; il tentativo è stato quello di recuperare il disagio finché sono piccoli».

Le attività sono state incentrate soprattutto sul gioco e il sano divertimento con cui è stato possibile contribuire all'apprendimento in modo spontaneo, facendo riscoprire ai ragazzi il senso dello stare insieme; tra i laboratori proposti hanno riscosso particolare successo il "Fashion style" per realizzare le decorazioni dei capi, la "Cattedra inversa" in cui sono state propo-

ste la matematica e la geometria in chiave ludica; la "Terra da amare" con uscite in barca e in canoa, lezioni di botanica e di sostenibilità ambientale.

In collaborazione con l'azienda I-bar Accademy, sono stati realizzati corsi di formazione professionale per barman, a cui hanno parteci-

pato anche alcuni adolescenti del quartiere.

Soddisfatta Emanuela Monaco che conclude: «Tra i risultati raggiunti, la percezione positiva della scuola e delle relazioni tra i compagni, la capacità di individuare i propri talenti, la riduzione degli atteggiamenti violenti, il miglioramento dei risultati scolastici; l'incremento delle capacità artistiche ed espressive oltre ad una maggiore consapevolezza del percorso lavorativo da intraprendere in futuro e la crescita del senso civico».

**Elena Scarici**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli effetti

Tra i risultati raggiunti, la percezione positiva dello studio e delle relazioni tra i compagni

Molti ragazzi sono affiliati ai clan di camorra, compiono atti vandalici e spacciano

## Il welfare negato

# «Il Comune sfratta i bimbi la società storica esclusa dal bando per la palestra»

LA DECISIONE

Paolo Barbuto

Hanno gli occhi lucidi i dirigenti della Virtus Piscinola quando mostrano il documento di Palazzo San Giacomo: è scaduto l'accordo per la tendostruttura che da più di vent'anni accoglie i ragazzi del quartiere, l'impianto andrà assegnato con un nuovo bando. E la Virtus da quel bando è formalmente esclusa.

Questo è un racconto di burocrazia cieca che va all'assalto di una passione che non conosce ostacoli; è la storia di un manipolo di sognatori che un pezzo di carta vuol mettere all'angolo, anche se loro lotteranno fino alla fine.

Per partecipare al bando di assegnazione della tendostruttura per i prossimi dieci anni, bisogna dimostrare d'essere iscritti alla Camera di Commercio e di avere nell'oggetto sociale specifici riferimenti alla gestione di impianti sportivi: «Ma noi ci occupiamo di portare i ragazzini in palestra, mica facciamo gestione di impianti sportivi? Il nostro "oggetto sociale" è lo sport. Significa che viviamo di passione e abnegazione, non ci interessa fare lucro su un impianto sportivo. Il Comune, però, evidentemente non ha bisogno di passione: chiedono "gestori", gente capace di macinare soldi e farli crescere. Noi non ne siamo capaci. Ecco perché ci stanno strappando la palestra che abbiamo ricostruito». Carmine Montesano ha i capelli bianchi, è presidente della Virtus da quand'era giovane e chiede aiuto con i lucciconi e un gruppo in gola.

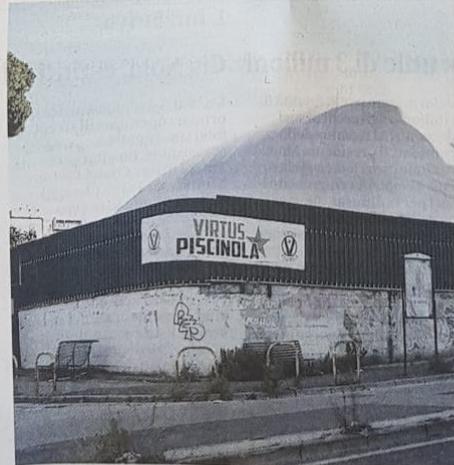
### LA TENACIA

Antonio, che è vicepresidente, tiene a bada i cuccioli, bimbi che si avvicinano al parquet, scoprono la magia della pallacanestro e non sanno che dietro l'angolo c'è l'ombra dello sfratto. Il vicepresidente racconta, con malcelato orgoglio, che la Virtus è l'unica società di Napoli che ha una squadra femminile iscritta al campionato federale Under 13, le ragazze arrivano in campo proprio in quel momento, fanno un po' di festa con i più piccoli prima di allenarsi con intensità. La vita, attraverso gli occhi di quei giovanissimi atleti, pare serena.

Poi lo sguardo intercetta quel-

**PER OTTENERE LA TENOSTRUTTURA BISOGNA ESSERE ISCRITTI ALLA CAMERA DI COMMERCIO: «MA NOI FACCIAMO BASKET»**

► Un cavillo lascia fuori la Virtus Piscinola ► Il dolore dei dirigenti: «Per 250 ragazzi dai soggetti ammessi all'assegnazione addio sport se non cambiano le norme»



IL CAMPO La tendostruttura che ospita la palestra della Virtus Piscinola. Sopra un gruppo di giovani atleti NEWFOTOSUD SERGIO SIANO

### La storia

## Dall'abbandono alla rinascita



La giungla che vedete nella foto qui sopra è quel che restava dell'impianto sportivo di Piscinola nel 2000 quando i dirigenti della Virtus chiesero al Comune il permesso di entrare, rimetterlo in sesto e poi trasformarlo in palestra, di basket e di vita, per i ragazzi di Piscinola. Le foto che raccontano quei giorni di entusiasmo e fatica sono conservate nella casupola che funge da sede della Virtus, all'ingresso della tendostruttura. Sono infilate in un album con le tasche di plastica; viene sfogliato come si fa con i ricordi più cari delle famiglie. Lì dentro c'è la storia della rinascita della struttura abbandonata: le foto mostrano il degrado, le migliaia di siringhe dei tossici che andavano a bucarsi fra quei ruderi, ci sono anche scatti delle car-casse d'auto che sono state ritrovate fra i resti dell'impianto: «Per rimuoverle ci facemmo prestare un flex da un amico, le facemmo in pezzi per portare più facilmente in discarica», ricordano oggi i dirigenti che in quei giorni lottavano nel degrado.

lo di Ciro Mirabile, Salvio Silvestri, Gennaro Esposito e Aniello Lazise, gli altri dirigenti che parlano fitto fitto, si chiedono cosa fare e hanno la tristezza negli occhi: «Solo un miracolo può salvarci. Ma noi crediamo ai miracoli, sappiamo che intorno alla Virtus c'è un mondo di affetto e attenzione». L'ultimo miracolo risale ai tempi delle Universiadi 2019. Napoli e la Campania erano travolte da interventi agli impianti sportivi per ospitare gare e allenamenti degli atleti. La sgangherata tendostruttura di Piscinola non era coinvolta: né campo d'allenamento né terreno di gara, dunque niente ristrutturazione.

### LA SVOLTA

Invece una mattina arrivò una telefonata dalla Curia di Napoli: «Abbiamo convinto l'Agenzia delle Universiadi a rifare la copertura della vostra palestra». Quel piccolo miracolo nacque da un accordo voluto dal Cardinale Sepe il quale chiese di avvi-

cinare le Universiadi al mondo reale delle periferie, dello sport piccolo ma determinante, della chiesa capace di manifestarsi anche sotto canestro: l'accordo prevedeva manifestazioni, feste, incontri di preghiera e un solo intervento su una palestra, quello di Piscinola.

«Siamo ancora grati alla Curia per quella sorpresa incredibile. È stato un riconoscimento al nostro impegno per il territorio», si interesserà il presidente Montesano.

### IL TERRITORIO

La verità è che la Virtus Piscinola non è una solo società sportiva, e dentro la tendostruttura la pallacanestro è solo un'affascinante scusa per aggregare i giovani. Nel corso dei decenni, dalla fondazione nel 1945 ad oggi, la Virtus ha strappato alla strada migliaia di ragazzi di Piscinola, li ha cresciuti a suon di allenamenti, scapaccioni e studio, ha formato una generazione di persone tenaci, pronte ad affrontare la vita con la consapevolezza che, grazie al sacrificio, si può raggiungere qualunque obiettivo, che c'è sempre la possibilità di un tiro da tre, all'ultimo secondo, che ti fa vincere la partita.

La «C Silver» è il campionato di punta, tutt'intorno ci sono circa 250 ragazzi dai cinque ai diciotto anni. La retta sarebbe da 25 euro al mese ma paga solo chi può permettersela, presidente e dirigenti si tassano per coprire le spese impreviste, come quella notte in cui c'era da saldare un debito e misero assieme più di ottomila euro per non far fare brutta figura alla società. Al ricordo di quella notte sorridente e si guardano come a dirsi «che follia che abbiamo fatto».

È la stessa follia che fa aprire palestra e spogliatoio tre giorni alla settimana per accogliere i bambini e i ragazzi che hanno bisogno di doposcuola: i più grandicelli aiutano i piccoli, gli ex atleti danno una mano, da lontani, con i compiti dei ragazzi delle superiori. Solo chi ha studiato va in campo, altrimenti niente canestri, niente divertimento.

Ecco cos'è la Virtus Piscinola, ecco perché oggi è messa all'angolo. Al Comune, che ha varato il bando, interessa l'iscrizione alla Camera di Commercio: aiutare i bambini a diventare grandi, strappare i giovani alla strada non rientra nelle attività premiate dalla burocrazia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CLUB FONDATA NEL 1945, PAGA LA RETTA SOLO CHI PUÒ PERMETTERSELO, TRE VOLTE A SETTIMANA DOPOSCUOLA GRATUITO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DISPERSIONE, LA SCUOLA CHE ISOLA I RAGAZZI

di **Beatrice Carrillo**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**n pratica molti studenti frequentano la scuola soltanto in attesa di compiere 16 anni (obbligo scolastico), mentre altri lo fanno in maniera sporadica, manifestando disinteresse, mancanza di rispetto delle regole, atteggiamenti provocatori e collezionando insuccessi che preludono all'abbandono. Spesso sono espressione di contesti sociali disagiati, di situazioni familiari critiche e mi sembra molto giusto che queste informazioni contribuiscano a delinearne il quadro.

Così come mi sembra opportuno che le singole municipalità evidenzino i numeri e le

caratteristiche di un fenomeno che è anche espressione delle contraddizioni di un territorio. Tutto giusto. Ma dopo, cosa fare? Sicuramente non proporre alle scuole interessate progetti «mordi e fuggi» che forniscano alla istituzione l'alibi di aver fatto qualcosa ed ai docenti - impiegati della scuola la possibilità di arrotondare lo stipendio. I docenti - educatori sanno che ci vuole ben altro per combattere la dispersione scolastica che, spesso, convive e/o alimenta la micro criminalità e il lavoro nero. Prima di tutto ci vuole sinergia delle istituzioni negli interventi; ci vogliono capacità di ascolto, intelligenza emotiva e continuità nell'offerta di percorsi didattici duraturi e propositivi che forniscano risposte concrete e realizzabili anche nel campo lavorativo.

Ci vuole formazione per lavorare in scuole

che sono al contempo periferiche nei confronti degli elementi costitutivi del sistema scolastico nazionale e di frontiera in una Regione che merita perfino: «La maglia nera nel passaggio degli studenti dal liceo all'università» (l'editoriale del direttore Enzo d'Errico *Nessuno può dirsi innocente* il 22 aprile scorso).

È indispensabile adoperare con efficacia gli strumenti adeguati ad un incontro complesso con ragazzi nei cui confronti la scuola non esercita nessun fascino né si presenta come ascensore sociale. Loro non vogliono la scuola e la scuola, da sola è «come un ospedale che cura i sani e respinge i malati» continuerà a isolarli. Non «nei campi e nelle fabbriche», come scriveva l'autore di *Lettera a una professoressa* ma in analoghi moderni baratri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le idee*

Un capitale  
che non va  
disperso

di **Luciano Stella**

**O**rmai sapete tutti chi ha ricevuto il premio David di Donatello 2022 e chi no. È stata una serata “dominata” come non mai da un cinema

con radici e personalità napoletane e campane. A riprova, se mai ce ne fosse ancora bisogno, di una lunghissima stagione.

● a pagina 14

*Le idee*

# Cinema, un capitale da non disperdere

di **Luciano Stella**

**O**rmai sapete tutti chi ha ricevuto il premio David di Donatello 2022 e chi no. È stata una serata “dominata” come non mai da un cinema con radici e personalità napoletane e campane.

A riprova, se mai ce ne fosse ancora bisogno, di una lunghissima stagione di creatività e vitalità dei talenti che affondano radici e cuore nel nostro territorio. Una stagione che non volge al termine, anzi continua e ha ancora tantissimo da dire e da produrre. È un momento positivo e va tenuto in gran conto anche come dimensione di industria culturale che per noi in Campania è elemento vitale di sviluppo. Non a caso è stato evocato dai presentatori della serata un David virtuale per tutte le magnifiche maestranze che contribuiscono alla realizzazione di un film. È un mondo vasto di competenze, professionalità, occupazione, innovazione tecnica, economia. Quindi il Red Carpet è la punta visibile di una grandissima macchina collettiva che, se ben supportata ulteriormente, può giovare alla Campania diventando - come merita - uno dei pilastri portanti del prossimo futuro del territorio. Ma tornando alla serata dei David ecco i “nostri” premiati in ordine alfabetico: Antonio Capuano, Leonardo di Costanzo, Daria d’Antonio, Bruno Oliviero, Silvio Orlando, Valia Santella, Teresa Saponangelo (tarantina di nascita ma napoletanissima fin dalla sua adolescenza...), Edoardo Scarpetta, Paolo Sorrentino. E i candidati non premiati che meritavano e meritavano e meritavano e meritano moltissimo: Ippolita di Maio, Mario

Martone, Maria Nazionale, Luisa Ranieri, Pasquale Scialò, Filippo Scotti, Toni Servillo.

Bravi senz'altro tutti i premiati di ogni provenienza, bravissimi Andrea Occhipinti di Lucky Red e Paolo del Brocco di Raicinema: coraggiosi miglior produttori per il roboante Freaks out di Gabriele Mainetti, bellissima la canzone originale di Manuel Agnelli per Diabolik. Commovente ed eccellente la 17enne Swami Rotolo miglior attrice protagonista.

Ma non c'è dubbio che il doveroso David alla carriera al libero ineguagliabile straordinario uomo e artista che è Antonio Capuano e poi miglior attore miglior film miglior regia migliore attrice non protagonista miglior attore non protagonista miglior sceneggiatura originale migliore fotografia, è un monte premi "napoletano" che penso non abbia eguali in nessuna altro momento storico del cinema italiano.

Se si aggiunge a questi premi anche il quarto David alla costumista Ursula Patzak collaboratrice storica di Martone, davvero è stata una serata con "panorama sul golfo".

Tre film bellissimi, ognuno a suo modo e ognuno con il suo stile erano in competizione: "Qui rido io" di Mario Martone, "È stata la mano di Dio" di Paolo Sorrentino, "Ariaferma" di Leonardo di Costanzo. Momento magico. Ma anche frutto

di esperienza, lunghi percorsi, teatro, documentario, televisione: ora nella nostra città capitale del cinema indipendente abbiamo un ulteriore tassello di premi e riconoscimenti. È imperativo non disperdere questo capitale. Ne sono sicuramente tutti consapevoli e coscienti i nostri sindaci e governatori e addetti ai lavori. Forse vale la pena davvero di alzare ulteriormente l'asticella della attenzione a questa industria culturale che sviluppa, in modo virtuoso, eccellenze artistiche ed economia reale. Insomma un comparto decisamente strategico per Napoli e la Campania. Tra i tanti inevitabili sacrosanti ringraziamenti che ogni premiato ha pronunciato non si può non applaudire perciò Paolo Sorrentino che testualmente - dal palco della fabbrica dei sogni che ha ospitato il più grande cinema italiano, da Cinecittà dove si è svolta la serata in una cornice bellissima degli studios rinati a nuova vita - ha dichiarato senza eccesso di fervore e con il suo assoluto, consueto aplomb: «Vorrei ringraziare tutti i napoletani...».